

«ABBRACCIARE IL FUTURO CON SPERANZA»

Tracce di un percorso

Dopo aver presentato le quattro lettere della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, Rallegratevi, Scrutate, Contemplate e Annunciate, pubblicate in occasione dell'anno, dedicato alla vita consacrata, nei miei prossimi interventi proverò ad approfondire alcuni aspetti che sono emersi nella lettura e analisi dei testi.

Particolarmente intrigante, è la questione circa il futuro della vita consacrata. Si tratta di un tempo d'indubbio travaglio, viviamo un periodo di cambiamenti inediti e rapidi che pongono questioni sempre nuove.

Sebbene la storia degli istituti religiosi contenga valori non ancora su-

perati, non basta più ripetere meramente quanto vissuto nel passato, non possiamo più rimandare il compito di capire dove sta il nodo da sciogliere per uscire dalla paralisi e superare la paura dinanzi al futuro.

Se è vero, come ha detto Papa Francesco, che il tempo è superiore allo spazio, l'apertura al futuro non si dà

automaticamente, ma solo grazie alla qualità della vita e del suo vissuto: il futuro dei religiosi sta anzitutto nella qualità della vita, più che nella quantità dei giorni!

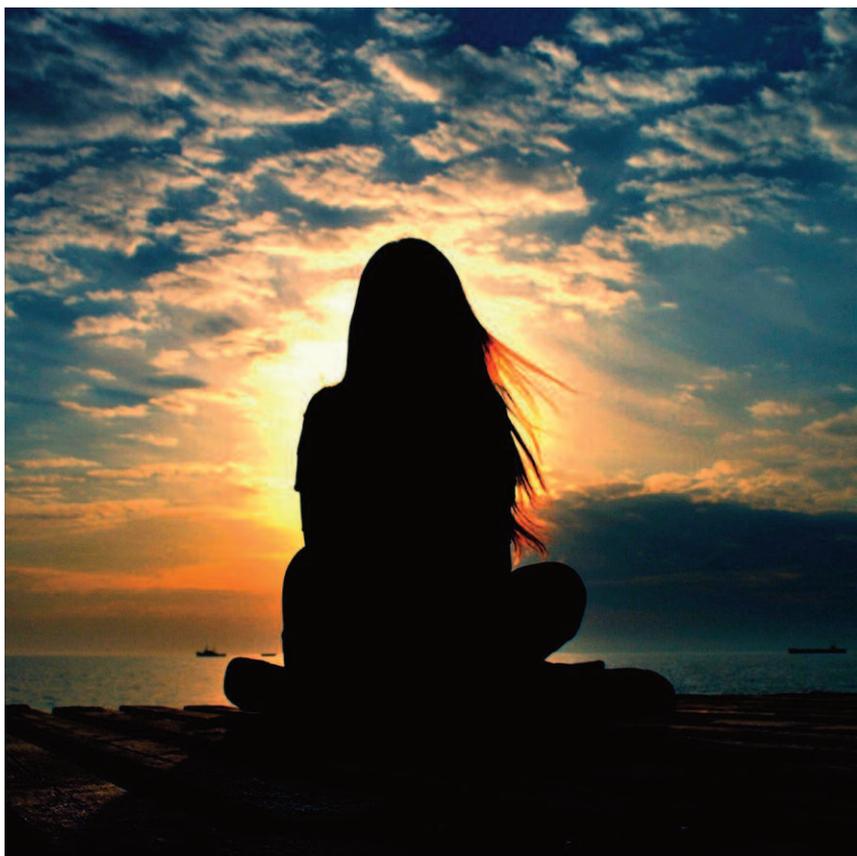
Una vita consacrata adulta sa coniugare correttamente i tempi, accettando con realismo il passato, vivendo con impegno il presente e andando con fiducia, incontro al futuro, senza nostalgie né fughe in avanti, senza rimozioni, al di là, di paure, di ritirate o di smobilitazioni.

Nella lettera apostolica in occasione dell'Anno della Vita Consacrata, Papa Francesco ricordava l'importanza di guardare il passato con gratitudine, vivere il presente con passione e abbracciare il futuro con speranza.

Guardare il passato con gratitudine significa non sentirlo con nostalgia o peggio ancora con rancore e risentimento, per un tempo che non c'è più. Il nostro tempo richiede scelte coraggiose, chiede di vivere il presente con passione e abbracciare il futuro con speranza. Infatti, senza vivere intensamente il presente e senza essere aperti al nuovo non è possibile uno sguardo grato a quanto è stato vissuto.

Se riflettiamo, la questione vera non è esattamente quella della nostra sopravvivenza, ma piuttosto quella del nostro modo di guardare al futuro: sopravvivrà solo chi si accorda con il futuro, non con il passato. Quella che i tempi richiedono è una saggia speranza, che si nutre della capacità di guardare in faccia alla realtà.

Prima di provare a indicare itinerari per vivere positivamente e con speranza questo tempo della vita consacrata è necessario domandarsi quali



ci sarà ancora fede nella prossima generazione?

sono le coordinate di questo futuro, che tipo di tempo è il nostro.

le coordinate del nostro tempo

In un interessante intervento ai consacrati e alle consacrate, il professor Mauro Magatti, noto sociologo dell'Università Cattolica di Milano, descrive questo nostro tempo come apocalittico, abissale e pazzesco.

Apocalittico per la fede; Apocalittico in senso biblico del termine, come tempo della responsabilità, in cui è giusto chiedersi se ci sarà ancora fede nella prossima generazione.

Abissale perché stiamo vivendo un momento in cui sono in gioco questioni, molto profonde, di cui non riusciamo neppure a scorgerne la portata, un tempo di grande, profonda e veloce trasformazione.

Pazzesco, perché tutti noi dobbiamo sforzarci per avere dei punti di riferimento e di orientamento, altrimenti il nostro lavoro rischia di andare perduto.

La religione, così come la fede, è oggetto di sfida. Oggi viviamo in un'epoca in cui la fede si confronta con una proposta culturale in cui si guarda solo al mondo, alla realtà storica, alla vita quotidiana, all'esperienza concreta, all'immanenza, ma tutto questo non è quiete, stabilità, tranquillità, bensì movimento, accelerazione, cambiamento, innovazione.

Storicamente l'esperienza cristiana è stata capace di mettere nel cuore delle persone un desiderio, un'aspirazione, qualcosa capace di costruire un senso, una direzione, ma nel tempo che oggi viviamo questo avviene in maniera opposta, accade per altra via, dentro un discorso puramente immanente.

Si è passati da un contesto molto ordinato, di valori, di tradizioni, autorità a un contesto molto dinamico, tendenzialmente e continuamente capace di generare nuovi significati, stimoli e attrazioni. Si è passati, così all'idea che tutto può cambiare, compresi i significati.

Prosegue il professor Magatti, "dunque, abbiamo due motori: da una parte un cambiamento tecno-scientifico-economico, che modifica il nostro stile di vita, creando occasioni e nuove possibilità; dall'altra parte, viviamo in un sistema culturale pluralistico, tendenzialmente caotico e in



trovare i punti di riferimento e di orientamento

continuo movimento.". Due fattori che generano una condizione di vita in continuo cambiamento.

C'è però un altro aspetto proprio del nostro tempo, soprattutto per la vita consacrata, che desumo da Z. Bauman, ed è quello che lui stesso chiama, la retrotopia, ovvero la nostalgia del passato.

Si tratta di una tendenza a guardare il passato in modo romantico e idilliaco, come fosse un passato d'oro e non fosse mai del tutto morto. Uno sguardo che non ci permette di guardare avanti, uno sguardo illusivo che vorrebbe condurci a ripristinare un passato che non c'è più, ma che esercita comunque una notevole attrazione in tempi di disorientamento come i nostri.

Così il futuro da luogo naturale di speranza e attese legittime, si trasforma in sede d'incubi che turbano i sogni e le attese della vita consacrata: la mancanza delle vocazioni, lo smarrimento di un certo spirito, il rischio d'insignificanza della propria esistenza e testimonianza, ma soprattutto l'incubo del dover chiudere, opere, servizi che hanno segnato la vita di tanti consacrati.

In questo modo lo sguardo "retrotopico" non solo non ci permette di andare avanti, ma è del tutto fuori della realtà perché ci blocca sul pas-

sato, impedendoci di vivere il nostro presente, senza rimpianti, e chiudendoci a un futuro sempre più ricco di promesse e di speranze.

verso un futuro nuovo

Dentro, a tali coordinate di tempo e di spazio, c'è un futuro per la vita consacrata?

Il futuro, sicuramente, non dipende dal numero dei suoi membri né dal prestigio o dall'efficacia delle sue opere e della sua istituzione, ma dall'attenzione, dall'accoglienza serena e disponibile alla voce dello Spirito.

Quali passi, sarà necessario compiere nel prossimo futuro all'interno dei nostri istituti, perché possa abitare ancora la speranza, e soprattutto ci possa essere una prospettiva?

Dal mio punto di vista desidero accennare a tre importanti stili che è necessario recuperare e mettere all'ordine del giorno del nostro incontrarci e del nostro discutere.

una nuova profezia

Nel prossimo futuro la vita consacrata apparirà certamente ridimensionata, con molti meno religiosi e religiose, costretta ad abbandonare buona parte delle sue opere e attività secolari, una vita consacrata di mi-

noranza e forse anche di poca rilevanza. Allo stesso tempo, sicuramente, una vita consacrata che ritroverà se stessa e rinascerà più spirituale e semplificata.

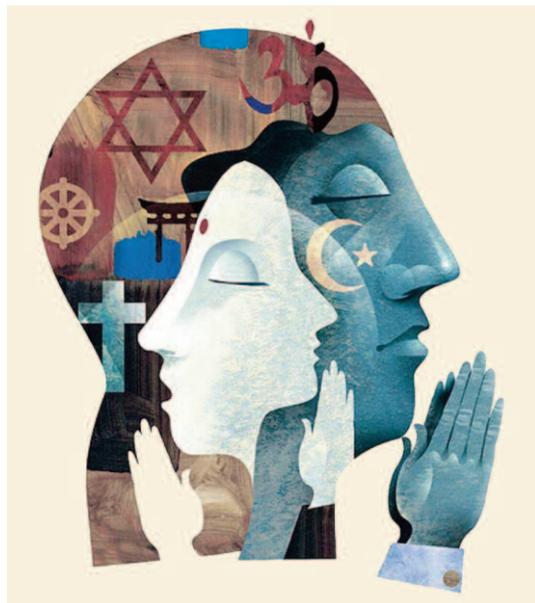
Sappiamo bene, profezia non è solo anticipazione del futuro, i profeti non svelano necessariamente il futuro, ma la verità. Per questo la profezia è sempre anche provocazione, che ci invita a leggere la storia con uno sguardo d'insieme, del passato e del presente.

La profezia apre al futuro ma spiega anche il passato, è proiettata sul domani ma è fondata sulla memoria, così l'esperienza dei consacrati non ha per fine la sopravvivenza, ma la profezia.

Per essere autenticamente profetica la vita consacrata deve riappropriarsi dell'orizzonte escatologico, ormai quasi assente non solo nello spazio ecclesiale, ma anche in quello proprio dei religiosi, dovrebbe essere orientata alla "fine del mondo" non come scacco di questa creazione, ma come novità, trasfigurazione voluta da Dio con un verdetto estrinseco rispetto alla storia e alla nostra vita. Non si tratta di vivere una dicotomia tra *éschaton* e storia, ma una dialettica.

Papa Francesco nell'ormai noto incontro-dialogo con i Superiori Generali afferma: "La chiesa deve essere attrattiva. Svegliate il mondo! Siate testimoni di un modo diverso di fare, di agire, di vivere! È possibile vivere diversamente in questo mondo. Stiamo parlando di uno sguardo escatologico, dei valori del Regno incarnati qui, su questa terra. Si tratta di lasciare tutto per seguire il Signore. No, non voglio dire radicale. La radicalità evangelica non è solamente dei religiosi: è richiesta a tutti. Ma i religiosi seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico".

La vita consacrata dovrebbe essere esperta del tempo, per una conoscenza che le viene dall'attesa, dalla vigilanza quotidiana e permanente, e dovrebbe sapere che il tempo ha una fine e che può veramente accadere che la venuta del Messia glorioso nella storia irrompa nella nostra vita. Deve dunque ripetere e tenere davanti a sé, come un "adventus" efficace



la religione come oggetto di sfida

per oggi nella vita, l'orizzonte escatologico, e da questa speranza plasmare la propria vita e quindi dare un messaggio alla chiesa e al mondo.

Vivere la dimensione escatologica significa pensare altrimenti le costruzioni che si abitano, vivere un rapporto rinnovato con le stesse strutture della vita consacrata, ripensare l'autorità e i ministeri in modo diverso, leggere i sacramenti e la liturgia come strumenti necessari ma sempre provvisori, in vista del fine ultimo della vita cristiana che è l'agàpe, la carità, l'unica dimensione che rimane nel Regno che viene.

Mettere l'escatologia al cuore della propria fede significa vivere di speranza, riguadagnare la consapevolezza della provvisorietà, dell'incompletezza di ogni comunità, di ogni testimonianza.

Perché gli uomini possano chiedere ai religiosi: "Sentinella, a che punto è la notte?" (Is 21,11), occorre che vedano in loro dei vigilanti, quelli che hanno una parola da dire da parte di Dio, altrimenti si rivolgeranno ad altri.

Dunque, un senso della profezia consegnato alla vita consacrata non come un'esistenza che avanza la pretesa di essere un modello per gli altri, ma come un segno che dà da pensare, segno che pone interrogativi e non si sostituisce al pensiero e alla libertà di alcuno.

il coraggio di generare

In un tempo come il nostro, diventa quasi paradossale utilizzare il verbo generare, quando si pensa al futuro della vita consacrata. Nel linguaggio di questi ultimi anni, ha prevalso un vocabolario diverso: ridimensionare, ristrutturare, chiudere, a volte si è usata anche la parola morire.

La continua gestione delle emergenze sempre più costringenti consuma energie più di quanto si pensi. Purtroppo il rischio è che si sia completamente assorbiti dall'arginare i problemi piuttosto che immaginare dei percorsi.

In quest'affannosa fatica si ha quasi l'impressione che sia venuto meno l'impulso carismatico del Concilio. Al grande impegno di rinnovamento e di creatività sembra sia seguita una stagnazione senza via d'uscita proprio mentre si è chiamati ad abbracciare nuovi esodi.

In molti casi la paura del futuro debilita e devitalizza quel ministero profetico che la vita consacrata è chiamata a esercitare per il bene di tutta l'umanità.

Diventa allora essenziale, oggi, superare la logica del "chiudere case" senza rilanciare il coraggio di "generare di nuovo", senza cioè quel movimento generativo che sempre ha caratterizzato la storia e la spiritualità dei consacrati. I consacrati e le consacrate sono per natura, creativi e imprevedibili, i fondatori degli istituti religiosi sono stati generativi, noi stessi siamo stati generati dai nostri fondatori; se vogliamo, però, essere fedeli allo spirito dei nostri fondatori dobbiamo provare a rigenerare.

Solo se si rigenera, si sta nella vita, altrimenti rischiamo semplicemente di conservare la memoria. Generativo è chi sa di non essere padrone delle sue idee, sa di avere la responsabilità di far vivere ciò che ha ereditato. La libertà generativa è un movimento d'innovazione, non per il gusto del cambiamento, ma perché la vita va avanti, oltre a ognuno di noi, generativo è chi agisce, ma non è padrone di quello che fa.

Dovremmo domandarci se a fronte di previsioni catastrofiche, di dolorose



chiusure, di numeri sempre meno rilevanti, è rimasta ferma e salda la volontà e il coraggio di generare nuovamente, di uscire da noi stessi per essere generativi, perché ci accorgiamo che con questo movimento noi viviamo di più.

L'esortazione Vita Consacrata affermava con un certo entusiasmo: "Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire. Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi" (110).

Allora non si tratta di guardare al futuro, ma piuttosto di pensare il futuro, cioè crederci e lavorare perché ci sia un futuro, assumersi responsabilità cercando di uscire da quella logica di morte che spesso prevale.

il superamento di una vita consacrata tentata dal potere

Il servizio dell'autorità non rimane estraneo alla crisi in atto nella vita consacrata.

In alcune situazioni si rilevano ancora la tendenza a un accentramento verticistico nell'esercizio dell'autorità, rallentando forme di cooperazione e collaborazione. Da qui una debole e inefficace corresponsabilità nella prassi di governo, e una crescita di affermazione personale che rischia di trasformare la giusta autorità in esercizio di potere impostata sulla logica degli

schieramenti e spesso alimentata da pregiudizi, che distruggono la comunione carismatica degli Istituti e incide negativamente sul senso di appartenenza.

Recentemente Amedeo Cencini, esperto di dinamiche di vita consacrata, in un suo lavoro afferma

che "quando in un'istituzione l'autorità si deforma in potere, lì si smarriscono o si opprimono le relazioni (e le persone), o la relazione diventa povera e di bassa qualità umana ed evangelica; quando al contrario si perde il potere, si recuperano le relazioni e la capacità di autentico contatto umano".

Quando l'autorità si corrompe in potere, la prima a soffrirne è la relazione. Quando invece viene meno la potenza esteriore, assumono maggior valore le relazioni interne ed esterne, e ne guadagna la vita relazionale in genere.

L'autorità deve servire a far crescere le persone nella libertà e nella responsabilità, il potere, invece, opprime e domina, crea conflitti e non rispetta la libertà.

Quando storicamente c'è stato un qualche cedimento alla tentazione del potere, lì la relazione interpersonale con il mondo in genere e all'interno della stessa vita consacrata, ha perso di significato e d'importanza ed è scaduta di qualità.

Di fronte a tale declino la logica dovrebbe essere quella di compattare le forze, di creare legami di collaborazione, progetti condivisi, spirito di serena fraternità, invece spesso ci si divide, prevale il protagonismo delle persone, un individualismo seriamente pericoloso.

Il sogno più grande oggi, nasce da una certezza, la vita consacrata avrà futuro solo se sarà più relazionale.

In tutto questo processo decisivo quindi è l'esercizio dell'autorità: un'autorità senza occhi può portare un Istituto nel baratro. In momenti difficili, come i nostri, la vita consacrata ha bisogno di un'autorità intelligente, che abbia occhi e che sia sostenuta dal dono della sapienza.

Eugenio Brambilla

ANNIVERSARI 2018

ORDINAZIONI

60°

P. Giancarlo AROSIO 31 dicembre 1958
P. Ambrogio BERTINI 31 dicembre 1958
P. Giuseppe GIAMBELLI 31 dicembre 1958
P. Mario POZZOLI 31 dicembre 1958
P. Enrico SANVITO 31 dicembre 1958

50°

P. Carlo GIOVE 21 dicembre 1968
P. Vincenzo MIGLIACCIO 21 dicembre 1968
P. Giovanni SALA 21 dicembre 1968
P. Angelo ZAMBON 21 dicembre 1968

25°

P. Manoel MARTINS SILVA 2 gennaio 1993
Mons. Giovanni PERAGINE 20 marzo 1993
P. Ambrogio VALZASINA 22 maggio 1993
P. Enrico GANDINI 2 ottobre 1993
P. Paulo de Tarso RODRIGUES 11 dicembre 1993
P. Alejandro de Jesús RIVERA YÁÑEZ 18 dicembre 1993

PROFESSIONI

70°

P. Giuseppe MOTTA 8 settembre 1948
P. Luciano MANDELLI 8 settembre 1948
P. Aldo RIZZI 8 settembre 1948
P. Antonio FRANCESCONI 8 dicembre 1948

60°

P. Francesco PAPA 28 settembre 1958
P. Battista DAMIOLI 2 ottobre 1958
P. Angelo MARIANI 2 ottobre 1958
Fr. Antonio GRECO 8 dicembre 1958

50°

P. Maurizio COLETTI 2 ottobre 1968
P. Antonio MANZANA 2 ottobre 1968
P. Giulio PIREDDU 2 ottobre 1968

25°

P. Rubén Mario VIDAL 18 febbraio 1993

